

Come misurare la democratizzazione? Proposta di carattere interpretativo

di Sylvie Octobre
febbraio 2002

Presentazione

La polisemia del termine "democratizzazione", al quale i pubblici poteri hanno ricorso da più di quarant'anni per fondare le loro azioni verso la domanda culturale, ostacola il dibattito sull'evoluzione dei consumi culturali e del pubblico della cultura così come la valutazione rigorosa delle azioni condotte in direzione dei pubblici.

I discorsi che trattano il tema della democratizzazione nascondono almeno tre tipi di confusione:

- una confusione tra obiettivi relativi all'offerta culturale (di strutture, di spettacoli, di prodotti...) e obiettivi riguardanti la questione dei pubblici, legata in larga parte all'ambiguità del termine "accesso". Il progetto di "rendere la cultura accessibile" può in effetti essere inteso nel senso minimale di una accessibilità di ordine materiale ma anche in un'accezione più ambiziosa di accessibilità di ordine sociale, o meglio psico-sociale. La prima bada a distribuire equamente le istituzioni sul territorio, a favorire l'accessibilità fisica per le persone handicappate e a mantenere delle tariffe "ragionevoli". La seconda agisce sulle condizioni stesse della produzione del "desiderio" di cultura e si lega alle cause della sua iniqua distribuzione;
- una confusione tra obiettivi che si traducono in termini di aumento del volume di frequentazione (o di consumi) e obiettivi miranti a modificare la struttura sociale dei pubblici interessati. Dalla sua nascita, l'autorità pubblica ha in effetti affermato la sua volontà di attirare quelle categorie di popolazione che risultano essere spontaneamente le meno attratte dall'arte e di mettere in cantiere politiche specifiche in direzione degli ambienti operai, rurali, sfavoriti, ecc. senza che tali azioni portino necessariamente ad un aumento del volume globale di frequentazioni, anche qualora si rivelassero efficaci;
- una confusione tra obiettivi puramente quantitativi (aumentare la fruizione, ecc.) e obiettivi di natura più qualitativa. In effetti, sono numerosi coloro che ci tengono a ricordare che l'azione culturale mira meno all'aumento del numero delle entrate quanto a favorire l'appropriazione della cultura attraverso una migliore informazione ed una migliore frequentazione delle opere o delle istituzioni per mezzo di una politica di "fidelizzazione".

Pertanto appare difficile intraprendere un dibattito rigoroso senza aver preventivamente identificato con precisione i differenti fenomeni che possono condurre a parlare di democratizzazione e a discutere degli indicatori in grado di misurarla. In effetti, l'aumento delle frequentazioni di un'istituzione o la progressione del numero di entrate non significa automaticamente una democratizzazione degli accessi. Un aumento delle fruizioni di un'istituzione può in primo luogo essere dovuta all'incremento del volume della popolazione di riferimento o delle categorie di popolazione più frequentanti: se i gruppi sociali più portati verso queste istituzioni sono in crescita numerica, si può osservare un aumento meccanico della fruizione, senza che nessun individuo modifichi i suoi comportamenti. Così, una grossa parte dell'aumento dei consumi culturali si spiega sia attraverso l'incremento della popolazione "dei quadri dirigenziali e delle professioni intellettuali superiori" nella società francese e sia attraverso l'elevazione generale del livello dei diplomi. Una volta eliminati questi effetti di struttura, tre fenomeni, tutto sommato cumulabili, possono essere all'origine dell'aumento delle frequentazioni di un'istituzione (o di un tipo di istituzione):

- un'intensificazione del consumo del pubblico in loco: il ritmo di fruizione degli utenti delle istituzioni può essere aumentato nel corso del periodo osservato, senza che nulla cambi altrove;
- un'allargamento del pubblico: le istituzioni possono aver attirato dei nuovi consumatori appartenenti alle categorie di popolazione già più rappresentate. Come, ad esempio, una attività maggiormente orientata per le donne, i giovani o le categorie superiori possono attirare ancora più elementi di questi gruppi sociali;
- una diversificazione del pubblico: le istituzioni possono aver attirato nel corso del periodo osservato degli individui appartenenti a delle categorie fino ad ora poco o nulla rappresentate.

Non si può parlare, di conseguenza, di democratizzazione alla sola lettura dei dati indicanti un aumento della frequentazione di un'istituzione o della diffusione di un'attività. Fornire un'interpretazione dei fenomeni osservati esige di rinviare all'evoluzione strutturale della società e di dipendere rispettivamente dall'intensificazione del consumo, dall'allargamento e dalla diversificazione del pubblico. Quindi l'imperativo è, prima di stabilire una diagnostica, di disporre di informazioni relative all'evoluzione della struttura del pubblico e/o dei tassi di penetrazione delle categorie della popolazione a riguardo.

Sylvie Octobre, del Département des études et de la prospective, presenta un estratto di carattere interpretativo dei risultati d'indagine: in quali casi si può parlare di rinnovamento, di elitizzazione, di popolarizzazione, di banalizzazione, di nuovi pubblici...? Che cosa ci insegna l'indagine "Pratiques culturelles del Français" condotta regolarmente dopo il 1973 per il DEP in materia di democratizzazione? Olivier Donnat indica che l'accesso alle istituzioni e ai consumi rappresentanti la cultura tradizionale resta abbastanza strettamente correlato ai mezzi sociali e che la categoria socio-professionale (PCS) resta uno strumento di comprensione dei comportamenti culturali. Ma disporre dei risultati d'indagine, anche se correttamente interpretati, non è sufficiente per stabilire una diagnostica in termini di democratizzazione. Come spiega Elisabeth Caillet, della Délégation aux arts plastiques, una siffatta "valutazione" non si può fare che in funzione di "obiettivi" determinati dentro un'istituzione ben precisa. A questo scopo, l'autrice propone un canovaccio di lavoro per poter giungere ad una riflessione comune. Se è vero che i risultati delle inchieste vengono talvolta ad arricchire le tesi politiche -dall'informazione all'argomentazione-, è senza dubbio attorno alla nozione di democratizzazione che i due significati, accademico e politico, entrano sovente in risalto, addirittura in contraddizione. Quanti commenti sul fallimento o sulla riuscita della democratizzazione e quanti programmi attuativi realizzati nel suo nome? Se si crede alla tesi difesa da Michel Callon(1), allora esiste un rapporto intrinseco tra lavoro sociologico e partecipazione politica nell'esistenza di queste "cose", che sono oggetti di studio. Quindi, la democratizzazione non nascerebbe che da questa misura. Ma allora come la si misura? E cosa misura in realtà?

Un lavoro didattico di "rilettura"

Il presente contributo propone un quadro interpretativo a vocazione pedagogica: si tratta di descrivere e di differenziare dei fenomeni a proposito dei quali la diagnostica di democratizzazione è abitualmente pronunciata, "farne un'autopsia" e di specificare i casi che ne rilevano scicto sensu. E' dunque con un lavoro didattico di rilettura, attraverso strumenti sociologici di misurazione, a

cuil lettore e' invitato. Didattico, perché in molti casi, la realtà mescola i fenomeni che si andranno a descrivere in maniera separata. Didattica ancora, dal momento che si parte dall'ipotesi di modificazione di comportamenti culturali, fermo restando ogni altra cosa (nessuna modificazione della struttura, ne' del volume della popolazione, ecc.). Si misura lo scarto che separa l'esercizio di semantica teorica, al quale noi ci dedichiamo, del trattamento dei dati di inchiesta. Esercizio affatto utile, se non necessario quanto sono multipli e contraddittori gli usi del termine di democratizzazione e le conclusioni rilevate dalle analisi dei dati statistici.

I fenomeni esaminabili

Affidiamoci per scrupolo di chiarezza all'esempio seguente (vedere tab. 1) che illustra il caso più frequente designato sotto il termine di democratizzazione: la democratizzazione del reclutamento sociale dei visitatori/spettatori. Sia una categoria di una popolazione A, socialmente favorita, che ha al tempo t un livello di partecipazione ad una attività culturale superiore a quello della categoria B, meno favorita(2). Quali sono i differenti casi possibili di evoluzione al tempo t+n? Nell'insieme dei cinque casi identificati (vedere tab. 1), abbiamo precisato la natura del fenomeno di rinnovamento, elitizzazione, popolarizzazione del pubblico, banalizzazione della pratica o disaffezione del pubblico- e la sua intensità, assoluta o relativa - e abbiamo tentato di spiegare perché parlare di democratizzazione ci sempre inadeguato. Il rinnovamento dei pubblici corrisponde al caso in cui i tassi di penetrazione delle due categorie di popolazione rimangono invariati e in cui, se si esclude ogni trasformazione strutturale della popolazione, la situazione in t+1 è strettamente identica a quella osservata in t. Questo processo generazionale attraverso il quale nuovi praticanti più giovani vengono a rimpiazzare, all'interno di una categoria, quelli più anziani di loro, che muoiono o abbandonano l'attività interessata, è <> operante nell'insieme delle pratiche e del consumo culturali. Sottolineiamo che c'è rinnovamento dei pubblici anche quando i dati possano far credere che niente è cambiato. L'elitizzazione corrisponde all'incremento della presenza nel pubblico dei suoi elementi più favoriti, sia in senso assoluto (quando i tassi di penetrazione della categoria diminuiscono) o relativo (quando quest'ultimo è invariato). Dal 1973 al 1997 i concerti di musica classica hanno così visto il tasso di penetrazione annuale presso i ceti superiori e le professioni liberali passare dal 22% al 27%, mentre quello dell'impiegati stagnava attorno al 7%(3).

In questi due casi, il termine di democratizzazione ci sembra debba essere scartato. Scartato ugualmente nel terzo caso, simmetrico del precedente: il tasso di penetrazione della popolazione A diminuisce. Ci sembra allora più giudizioso parlare di popolarizzazione, poiché l'aumento della presenza di categorie meno favorite e meno familiari alla struttura è accompagnato da un ritiro delle categorie più praticanti. Questa popolarizzazione è detta assoluta se i tassi di penetrazione della categoria B aumenta nello stesso tempo, relativa se è stabile. Questa popolarizzazione sembra attualmente all'opera in America del Nord in materia di pratiche audio-visive. Conviene ancora scartare il termine di democratizzazione nel caso di aumento di frequentazione risultante da un'incremento simile dei tassi di penetrazione delle due categorie, per preferirgli il termine di banalizzazione della pratica. Gli anni 1970 e 1980 sono stati quelli della banalizzazione della televisione, non essendo stati particolarmente forti nell'insieme delle famiglie francesi l'elevazione dei tassi di struttura e di ascolto quotidiani(4). In questi quattro casi -rinnovamento di pubblici, popolarizzazione, elitizzazione, banalizzazione-, nuovi pubblici sono innegabilmente conquistati senza che i due versanti dell'obiettivo di democratizzazione (aumento di volumi e riduzione degli scarti in termine di propensione a praticare) ne fossero necessariamente interessati. Non possiamo concludere questa descrizione dei fenomeni osservati senza parlare del caso corrispondente alla disaffezione delle pratiche. Così tra il 1973 e il 1997, il cinema sembra aver perduto il suo ancoraggio popolare -il tasso di penetrazione annuale presso gli impiegati e gli operai è passato rispettivamente dal 78% al 61% e dal 78% al 44%-, mentre conservava un pubblico agiato -il tasso di penetrazione presso i quadri superiori e le professioni liberali è restato stabile intorno all'82%(5).

Democratizzazione assoluta o relativa?

Sono solamente giustificabili con il termine di democratizzazione i casi che riuniscono le due condizioni seguenti:

- Aumento della frequentazione;
- Aumento del tasso di penetrazione della categoria meno favorita (senza che si abbia un recesso da parte dell'altra categoria di popolazione).

Resta in seguito da qualificare l'ampiezza di questa democratizzazione e da distinguere democratizzazione assoluta e democratizzazione relativa (vedere tab. 2). Proponiamo di parlare di democratizzazione relativa quando la progressione del tasso di penetrazione della categoria B è inferiore o uguale a quella della categoria A, e di democratizzazione assoluta quando è superiore. Così a struttura invariata della popolazione di riferimento, possiamo distinguere tre casi di figure:

- Aumento del volume di frequentazione per aumento dei tassi di penetrazione con mantenimento degli scarti tra le categorie A e B;
- Aumento del volume di frequentazione per aumento dei tassi di penetrazione con un incremento degli scarti tra le due categorie;
- Aumento del volume di frequentazione per aumento dei tassi di penetrazione con riduzione degli scarti tra le due categorie. Solo quest'ultimo caso corrisponde a una democratizzazione assoluta.

Tabella 1 - Che cosa misura? Evoluzione comparata dei tassi di penetrazione senza variazioni del volume o della struttura della popolazione di riferimento

Casi	Gruppi	Tempo t	Tempo t + n	Risultati
Caso 1	Gruppo A	10%	10%	Rinnovamento del pubblico: i nuovi praticanti vanno a rimpiazzare nelle stesse proporzioni i decessi e gli "abbandoni"
	Gruppo B	5%	5%	
Caso 2	Gruppo A	10%	20%	Elitizzazione assoluta della pratica: diffusione della pratica nel gruppo A e regresso nel gruppo B
	Gruppo B	5%	1%	
Caso 3	Gruppo A	10%	20%	Popolarizzazione assoluta della pratica:

Caso 3	Gruppo B	5%	5%	diffusione nel gruppo B e regresso nel gruppo A
Caso 4	Gruppo A	10%	10%	Popolarizzazione relativa della pratica: diffusione nel gruppo B, invariata nel gruppo A
	Gruppo B	5%	5%	
Caso 5	Gruppo A	10%	10%	Banalizzazione della pratica: aumento dei tassi di penetrazione nelle stesse proporzioni nei due gruppi
	Gruppo B	5%	5%	
Caso 6	Gruppo A	10%	10%	Disaffezione assoluta della pratica: tassi di penetrazione diminuiti nei due gruppi
	Gruppo B	5%	5%	
Caso 7	Gruppo A	10%	10%	Disaffezione relativa della pratica: diminuzione dei tassi di penetrazione di un gruppo senza effetti sull'altro
	Gruppo B	5%	5%	
Caso 8	Gruppo A	10%	20%	Elitizzazione relativa della pratica: diffusione della pratica nel gruppo A, invariata nel gruppo B
	Gruppo B	5%	5%	

Tabella 2 - Di quale democratizzazione si parla? Evoluzione comparata dei tassi di penetrazione senza variazioni del volume o della struttura della popolazione di riferimento.

Casi	Gruppi	Tempo t	Tempo t + n	Risultati
Caso 1	Gruppo A	10%	10%	Democratizzazione relativa: aumento del volume di frequentazione con mantenimento degli scarti
	Gruppo B	5%	5%	
Caso 2	Gruppo A	10%	10%	Democratizzazione relativa: aumento del volume di frequentazione con incremento degli scarti
	Gruppo B	5%	5%	
Caso 3	Gruppo A	10%	10%	Democratizzazione assoluta: aumento del volume di frequentazione e riduzione degli scarti
	Gruppo B	5%	5%	

(1) Michel Callon, "Né intellettuali impegnati, né intellettuali disimpegnati: la doppia strategia di attacco e di distacco", Sociologie du travail, dossier-dibattito "L'impegno del sociologo", n° 1, pag 65-67.

(2) Piuttosto di ragionare sui tassi di penetrazione, si sarebbe potuto ritenere, dei dati statistici in struttura, a condizione ben inteso di conservare l'ipotesi d'assenza di variazione di volume e di struttura della popolazione di riferimento.

(3) Olivier Donnat, "La stratification sociale des pratiques culturelles et son évolution 1973-1997, revue française de sociologie, XL -1, 1999, p. 111-119.

(4) Olivier Choquette, vingt ans de développement des loisirs, données sociales, Paris, insee, 1990 p. 213-216.

(5) Olivier Donnat, "La stratification sociale des pratiques culturelles et son évolution 1973-1997, revue française de sociologie, art. cit.